

Dopo l'alta marea che ha allagato la città, la Laguna Nord ha una ricetta di sviluppo sostenibile: itinerari culturali, ecomusei e pescaturismo

Turismo slow, storia locale e agricoltura bio

“La salvezza di Venezia è nelle isole minori”

REPORTAGE

MICHELE SASSO
INVIATO A VENEZIA

Dai flussi globali dell'over-tourism alla soluzione locale per far vivere la Laguna. Benvenuti a Venezia, la capitale mondiale del turismo che accoglie ogni anno fino a 30 milioni di visitatori. Una massa che può arrivare a 80 mila persone al giorno che invade calli e canali e vuole fotografare, mangiare e ripartire con l'idea di una esperienza unica nella Serenissima. L'Unesco la tiene sotto osservazione e nel 2020 valuterà se inserirla nella lista nera dei siti in pericolo o riammetterla fra quelli tutelati. Un'attrazione che non si è fermata neppure con l'alluvione del 12 novembre con la città messa in ginocchio dall'acqua alta.

Un miliardo di danni dopo, in tanti si interrogano: come coniugare sviluppo e rispetto per l'ambiente? Risposta: poco lontano da piazza San Marco ci sono 118 isole. E da qui si immaginano il futuro della più bella città del vecchio mondo. Gli operatori del turismo sostenibile sono una piccola avanguardia di visionari composta da pescatori, guide ambientali, tour operator, ostelli ricavati da costruzioni abbandonate e agriturismi. Roberta Manzi è la presidente-albergatrice: «Puntiamo sul turismo esperienziale delle isole minori con percorsi pensati intorno

a gioielli architettonici, ambienti naturali unici e professioni antiche».

Domenico Rossi è un pescatore di Burano che tira su le “moeche”, i granchi nel momento della muta del carapace: «Il nostro lavoro soffre a causa dei cambiamenti climatici e per avere un reddito decente abbiamo affiancato la pescaturismo: portiamo in barca turisti di nicchia che possono capire e apprezzare un mestiere che sta scomparendo». C'isone poi gli itinerari poco impattanti nel borgo di Lio Piccolo: un insieme di isolotti dove si trovano un museo archeologico, due agriturismi e un punto di osservazione degli uccelli sospeso tra terra e acqua. Qui gli appassionati si danno appuntamento per avvistare i fenicotteri rosa mentre i canoisti la usano come palestra a cielo aperto. Nella Laguna Nord si aspetta una legge per tutelare l'area ma è rimasta lettera morta da parte della Regione Veneto.

L'ecomuseo al Lazzaretto

L'isola del Lazzaretto Nuovo (di fronte a Murano) non è più abbandonata. Recuperata grazie al lavoro dalla onlus Archeoclub, in 9 ettari ci sono 600 anni di storia. Monastero benedettino, ospedale per l'osservazione dei sospetti di peste, adesso arrivano scolaresche e studiosi di storia locale. Visitano il “Tezon Grando”, il più grande edificio del genere in Laguna ricoperto di scritte che richiamano i mercanti del 500 e i loro traffici. I reperti attirano durante l'estate archeologici e

studenti per i lavori di scavo.

«Le associazioni sono arrivate nei primi Anni 80 – dice Giorgia Fazzini di Archeoclub - e hanno interrotto le ruberie: tavolati dell'Ottocento, mattoni delle colonne, reperti interrati. Era destino comune delle isole. Ora è un vero e proprio ecomuseo che racconta la quarantena, i commerci e la storia di questa piccola cittadella all'avanguardia grazie ai suoi pozzi per raccogliere l'acqua piovana e le soluzioni abitative innovative». Anni di fatica e volontariato hanno portato i frutti: quindicimila visitatori, workshop e campi archeologici. È un trend in crescita per ora basta appena per sopravvivere.

Le barene da salvare

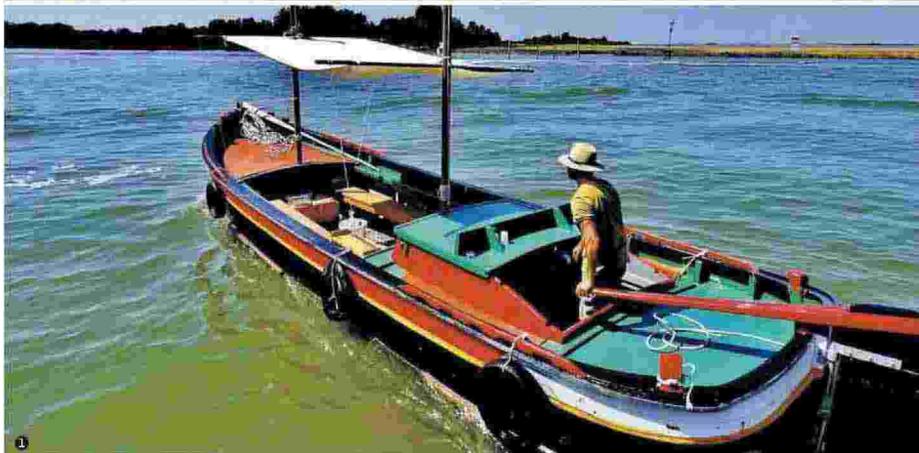
Dal Lazzaretto Nuovo è partito una prima tessera di un mosaico molto più grande: una rete di sentieri attraverso i terreni lagunari delle barene. Lungo la passeggiata sulla cinta muraria si possono osservare questo organismo vivo che sopravvive di emersione ed immersione. La marea eccezionale ha sommerso per giorni anche le barene, «casa» per molte specie ittiche in caso di violente mareggiate, «mercato» per gli uccelli e «sala parto» dell'Adriatico. In 50 anni si sono ridotte del 70 per cento a causa di inquinamento e sbanamenti, togliendo anche una protezione naturale dal mare. «Molti uccelli protetti sopravvivono grazie alle barene mentre i pesci entrano in Laguna per proteggersi e alimentano la pesca - spiega Massimo Parravicini dell'as-

sociazione risorse vitali - vanno salvate perché queste attività sono un indotto importante per la città». Parravicini lancia un appello al sindaco Brugnaro per salvarle dall'erosione: «Andrebbero rialzate e ne andrebbero create di nuove».

L'orto bio tra le maree

Ad un braccio di mare c'è anche l'orto dei Dogi: Sant'Erasmo. Oggi ospita 735 abitanti, un microbirrifico una tessitura, piante di olive e viti. E soprattutto carciofo: il terreno argilloso è la sua fortuna. A metà Anni 90 è stato riscoperto ed è diventato Igp (indicazione geografica protetta) e presidio Slow food. Carlo Finotello è l'anima del consorzio che allargato alle isole di Mazzorbo e Lio Piccolo arriva a 80 mila piante, rigorosamente bio. Finotello sogna in grande: «Vivere qui ha il 30% di spese in più. Come coniugare agricoltura e turismo? Con tour ad hoc per spiegare come viviamo. Le comitive respirano lontano dal caos e gustano i prodotti di stagione».

All'orizzonte una rete di percorsi naturalistici con degustazioni e piste ciclabili. A queste attrazioni fai-da-te oggi ci pensa la moglie di Finotello, Enza, che accompagna gratis i gruppi che vogliono scoprire l'isola: 3.000 persone all'anno. In 90 minuti torre Massimiliana, il forte austriaco, il sistema di chiuse e i campi. E l'immane albero di Tamerice: le radici rinforzano l'argine, le foglie spezzano il vento. Simbolo della lotta quotidiana contro l'alta marea. — © RIPRODUZIONE RISERVATA



1. Il pescatore Domenico Rossi con la sua imbarcazione
2. Le isole di Sant'Erasmus e Lazzaretto Nuovo viste dall'alto
3. La vendita di ortaggi biologici a Sant'Erasmus
4. Scavi archeologici nell'isola del Lazzaretto Nuovo
5. Carlo Finotello nelle sue coltivazioni di carciofi

